

Agente Speciale 117 al servizio della Repubblica - Allerta rossa in Africa Nera (2021)

Cambia la regia ma non la carica comica, che conferma dietro l'ottusità dell'agente di Dujardin una satira spietata della cultura francese.

Un film di Nicolas Bedos con Jean Dujardin, Pierre Niney, Fatou N'Diaye, Natacha Lindinger, Gilles Cohen. Genere Commedia durata 116 minuti. Produzione Francia 2021.

Uscita nelle sale: giovedì 11 novembre 2021

Una sontuosa produzione da 19 milioni di budget con protagonista il Premio Oscar Jean Dujardin che torna per la terza volta nei panni della celebre spia francese creata da Jean Bruce.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

La Repubblica francese è cambiata, e con essa la sua spia più rappresentativa: l'agente speciale 117, al secolo Hubert Bonisseur de La Bath, si affaccia agli anni ottanta tra la paura del comunismo e il terrore di non essere più quello di una volta. Dopo una missione in Afghanistan viene parcheggiato dietro un computer mentre una nuova recluta, l'agente 1001, parte per salvare una dittatura africana appoggiata dalla Francia che rischia di essere deposta. Ma Hubert ha ancora qualche asso nella manica, e non ci vorrà molto prima di vederlo sbarcare in prima persona sul territorio africano.

Ne è passato di tempo dall'ultima volta, agente 117: una quindicina d'anni nell'universo della storia, che balza dal finire degli anni Sessanta agli inizi degli Ottanta, e più di dieci nel mondo reale, che rivisita la saga parodico-spionistica con un terzo capitolo stavolta nelle mani di un nuovo regista.

Si congeda Michel Hazanavicius, autore dei primi due film, e fa il suo ingresso Nicolas Bedos, perfettamente a suo agio in una serie il cui trucco più mirabolante è di rimanere ostinatamente uguale a se stessa.

Bedos ne sa qualcosa di illusionismi temporali e seduzione del grande pubblico, come dimostra il successo del suo "La belle époque". A distanza di due anni, il regista e sceneggiatore non batte ciglio nel passaggio a un genere diverso e si fa carico di sviscerare le paure dell'agente più ottuso di Francia, che già lo avevano visto smaniare per l'avvento degli hippies nel secondo capitolo. Stavolta l'obsolescenza è certificata da un nuovo collega-rivale, giovane e più aperto (un Pierre Niney come al solito godibilissimo), a fargli da spalla. E mentre lo spettro di Mitterand e del comunismo incombono sulla madrepatria, c'è da sistemare una spinosa questione in quel paese africano senza nome che comunque della Francia non può fare a meno (almeno agli occhi di Hubert).

Il particolare stile comico della saga non si sposta di una virgola, e mette in ridicolo il razzismo, l'omofobia e l'ignoranza del personaggio di Dujardin mentre al tempo stesso lo trasforma in un'icona della lotta al politically correct per chi sente di averne bisogno. L'enfasi monocorde della scrittura e degli sketch, improbabilmente costante attraverso i film, gli anni e i registi, eleva una maschera farsesca a eroe del "quando si poteva ancora scherzare".

E mai l'aderenza è stata più totale, visto che questo terzo capitolo mette di fronte alla cultura francese la questione coloniale in modo diretto. Hubert ha sempre in qualche modo rappresentato una satira della Francia stessa, ma stavolta la Francia si sublima addirittura come rapporto da consumare nell'estasi del desiderio, gettando il cuore oltre ogni defaillance.

L'essere diventata una trilogia non chiude ma anzi sembra aprire al futuro della saga, che d'altronde mantiene Bond come riferimento caricaturale primario ('Allerta rossa in Africa nera' introduce anche

un'elaborata sequenza sui titoli di testa in pieno stile 007, con tanto di "title song"). E del resto se l'agente al servizio di sua maestà può attraversare i decenni mantenendo una natura conservatrice e reazionaria, perché non può farlo anche la controparte al servizio della repubblica?